HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE
BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0491

Sabato 08.06.2019

Messa Vespertina nella Vigilia di Pentecoste celebrata dal Santo Padre Francesco

Alle ore 18.00 di oggi, sul Sagrato della Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco ha celebrato la Messa Vespertina nella Vigilia di Pentecoste. Hanno concelebrano con il Santo Padre i Cardinali, i Vescovi e i Sacerdoti.

Pubblichiamo di seguito l'Omelia che il Papa ha tenuto nel corso della celebrazione:

Omelia del Santo Padre

Anche stasera, vigilia dell'ultimo giorno del tempo di Pasqua, festa di Pentecoste, Gesù è in mezzo a noi e proclama ad alta voce: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva» (*Gv* 7,37-38).

È"il fiume d'acqua viva" dello Spirito Santo che scaturisce dal grembo di Gesù, dal suo fianco trafitto dalla lancia (cfr *Gv* 19,36), e che lava e feconda la Chiesa, mistica sposa rappresentata da Maria, nuova Eva, ai piedi della croce.

Lo Spirito Santo sgorga dal grembo di misericordia di Gesù Risorto, riempie il nostro grembo di una "misura buona, pigiata, colma e traboccante" di misericordia (cfr *Lc* 6,38) e ci trasforma in Chiesa-grembo di misericordia, cioè in una "madre dal cuore aperto" per tutti! Quanto vorrei che la gente che abita a Roma riconoscesse la Chiesa, *ci* riconoscesse per questo *di più* di misericordia – non per altre cose –, per questo *di più* di umanità e di tenerezza, di cui c'è tanto bisogno! Si sentirebbe come a casa, la "casa materna" dove si è sempre benvenuti e dove si può sempre ritornare. Si sentirebbe sempre accolta, ascoltata, ben interpretata, aiutata a fare un passo avanti nella direzione del regno di Dio… Come sa fare una madre, anche con i figli diventati ormai grandi.

Questo pensiero alla maternità della Chiesa mi fa ricordare che 75 anni fa, l'11 giugno del 1944, il Papa Pio XII compì uno speciale atto di ringraziamento e di supplica alla Vergine, per la protezione della città di Roma. Lo fece nella chiesa di Sant'Ignazio, dove era stata portata la venerata immagine della Madonna del Divino Amore. L'Amore Divino è lo Spirito Santo, che scaturisce dal Cuore di Cristo. È Lui la "roccia spirituale" che

accompagna il popolo di Dio nel deserto, perché attingendone l'acqua viva possa dissetarsi lungo il cammino (cfr *1 Cor* 10,4). Nel roveto che non si consuma, immagine di Maria Vergine e Madre, c'è il Cristo Risorto che ci parla, ci comunica il fuoco dello Spirito Santo, ci invita a scendere in mezzo al popolo per ascoltare il grido, ci invia per aprire il varco a cammini di libertà che portano a terre promesse da Dio.

Lo sappiamo: c'è anche oggi, come in ogni tempo, chi cerca di costruire "una città e una torre che arrivi fino al cielo" (cfr *Gen* 11,4). Sono i progetti umani, anche i *nostri* progetti, fatti al servizio di un "io" sempre più grande, verso un cielo dove non c'è più spazio per Dio. Dio ci lascia fare per un po', in modo da farci sperimentare fino a che punto di male e di tristezza siamo capaci di arrivare senza di Lui… Ma lo Spirito del Cristo, Signore della storia, non vede l'ora di buttare all'aria tutto, per farci ricominciare! Noi siamo sempre un po' "stretti" di sguardo e di cuore; lasciati a noi stessi finiamo per perdere l'orizzonte; arriviamo a convincerci di aver compreso tutto, di aver preso in considerazione tutte le variabili, di aver previsto *cosa* accadrà e *come* accadrà… Sono tutte costruzioni nostre che si illudono di toccare il cielo. Invece lo Spirito irrompe nel mondo dall'Alto, dal grembo di Dio, lì dove il Figlio è stato generato, e fa nuove tutte le cose.

Che cosa celebriamo oggi, tutti insieme, in questa nostra città di Roma? Celebriamo il primato dello Spirito, che ci fa ammutolire di fronte all'imprevedibilità del piano di Dio, e poi trasalire di gioia: "Allora era *questo* che Dio aveva in grembo per noi!": questo cammino di Chiesa, questo passaggio, questo Esodo, questo arrivo alla terra promessa, la città-Gerusalemme dalle porte sempre aperte per tutti, dove le varie lingue dell'uomo si compongono nell'armonia dello Spirito, perché lo Spirito è l'armonia.

E se abbiamo presenti le doglie del parto, comprendiamo che il nostro gemito, quello del popolo che abita in questa città e il gemito del creato intero non sono altro che il gemito stesso dello Spirito: è il parto del mondo nuovo. Dio è il Padre e la madre, Dio è la levatrice, Dio è il gemito, Dio è il Figlio generato nel mondo e noi, Chiesa, siamo al servizio di questo parto. Non al servizio di noi stessi, non al servizio delle nostre ambizioni, di tanti sogni di potere, no: al servizio di questo che Dio fa, di queste meraviglie che Dio fa.

«Se l'orgoglio e la presunta superiorità morale non ci ottundono l'udito, ci renderemo conto che sotto il grido di tanta gente non c'è altro che un gemito autentico dello Spirito Santo. È lo Spirito che spinge ancora una volta a non accontentarsi, a cercare di rimettersi in cammino; è lo Spirito che ci salverà da ogni "risistematizzazione" diocesana» (*Discorso al Convegno diocesano*, 9 maggio 2019). Il pericolo è questa voglia di confondere le novità dello Spirito con un metodo di "risistematizzare" tutto. No, questo non è lo Spirito di Dio. Lo Spirito di Dio sconvolge tutto e ci fa incominciare non da capo, ma da un nuovo cammino.

Lasciamoci allora prendere per mano dallo Spirito e portare in mezzo al cuore della città per ascoltarne il grido, il gemito. A Mosè Dio dice che questo grido nascosto del Popolo è arrivato sino a Lui: Egli lo ha udito, ha visto l'oppressione e le sofferenze… E ha deciso di intervenire inviando Mosè per suscitare e alimentare il sogno di libertà degli Israeliti e rivelare loro che questo sogno è la sua stessa volontà: fare di Israele un Popolo libero, il *suo* Popolo, legato a Lui da un'alleanza d'amore, chiamato a testimoniare la fedeltà del Signore davanti a tutte le genti.

Ma perché Mosè possa realizzare la sua missione, Dio vuole invece che egli "*scenda*" con Lui in mezzo agli Israeliti. Il cuore di Mosè deve diventare come quello di Dio, attento e sensibile alle sofferenze e ai sogni degli uomini, a quello che gridano di nascosto quando alzano le mani verso il Cielo, perché non hanno più appigli sulla terra. È il gemito dello Spirito, e Mosè deve ascoltare, non con l'orecchio, con il cuore. Oggi chiede a noi, cristiani, di imparare ad ascoltare con il cuore. E il Maestro di questo ascolto è lo Spirito. Aprire il cuore perché Lui ci insegni ad ascoltare con il cuore. Aprirlo.

E per metterci in ascolto del grido della città di Roma, anche noi abbiamo bisogno che il Signore ci prenda per mano e ci faccia "scendere", scendere dalle nostre posizioni, scendere in mezzo ai fratelli che abitano nella nostra città, per ascoltare il loro bisogno di salvezza, il grido che arriva fino a Lui e che noi abitualmente non udiamo. Non si tratta di spiegare cose intellettuali, ideologiche. A me fa piangere quando vedo una Chiesa che crede di essere fedele al Signore, di aggiornarsi quando cerca strade puramente funzionalistiche, strade che non vengono dallo Spirito di Dio. Questa Chiesa non sa scendere, e se non si scende non è lo Spirito che

comanda. Si tratta di aprire occhi e orecchie, ma soprattutto il cuore, ascoltare con il cuore. Allora ci metteremo in cammino davvero. Allora sentiremo dentro di noi il fuoco della Pentecoste, che ci spinge a gridare agli uomini e alle donne di questa città che è finita la loro schiavitù e che è Cristo la via che porta alla città del Cielo. Per questo ci vuole la fede, fratelli e sorelle. Chiediamo oggi il dono della fede per andare su questa strada.

[01022-IT.02] [Testo originale: Italiano]

[B0491-XX.02]